

TRA "FURBETTI" E "PACS" I DIZIONARI SI AGGIORNANO

CHE LINGUA FA? LE NUOVE PAROLE

ENZO GOLINO

Che lingua fa? Sommersi da ondate di linguaggi vecchi e nuovi, da tempeste verbali che spesso vanificano il significato delle parole, con l'occhio incollato a un qualche periscopio scrutiamo le condizioni dell'italiano soprattutto ora che la massiccia presenza di immigrati — in fase crescente — ci obbliga a riflettere meglio sull'idioma nazionale anche nei confronti del ventaglio di lingue che si va dispiegando sul nostro territorio. E benvenuta sarebbe una rubrica televisiva, una sorta di meteo del linguaggio. Materia sterminata, non bastano sporadici interventi da scovare nelle pieghe dei canali. Molto utili sono le ristampe aggiornate (ormai annuali) di gloriosi dizionari grazie a editori contagiati dalla «dizionario», morbo benefico da loro stessi diffuso, produttivo di utili e — ci si augura — di pedagogia linguistica. O nuovi dizionari come il *Gratit* di Tullio De Mauro (Utet).

Questo attivismo editoriale è un buon periscopio anche sul fronte delle riviste: per esempio *Lingua italiana d'oggi* (in sigla Lid'O) diretta da Massimo Arcangeli e pubblicata da Bulzoni Editore, giunta al terzo numero

(pagg.448, euro 34) suddiviso in quattordici settori per complessivi ventidue testi. Ecco un tritico di segnalazioni. Riccardo Gualdo analizza «Patria», «Stato», «Nazione», «Regione» annotando coincidenze e diversità nell'uso dal 1994 a oggi di leader politici come Fini, Berlusconi (più orientato sulla triade «Stato», «paese», «impresa», quest'ultima narcisisticamente ovvia), Bossi e i suoi della Lega (concentrati sull'asse federalismo e padanesimo). Quanto a Ciampi, si sa, nel ruolo presidenziale ha determinato la rinnovata fortuna di «patria» nel lessico politico: un ritorno di cui Fini e Alleanza Nazionale hanno saputo approfittare legando i principi dell'identità italiana alla condanna dei totalitarismi.

Per «la parola dell'anno» Valeria Della Valle sceglie l'espressione «i furbetti del quartierino» co-

niata da Stefano Ricucci nell'indimenticabile telefonata del 22 luglio 2005 intercettata dalla Guardia di Finanza, divulgata dal *Corriere della Sera* (27 luglio 2005) e da tutti i media. La colorita immagine si è piazzata al terzo posto — 8 per cento di 30.525 voti — dopo «tsunami» (23 per cento) e «pacs» (16 per cento) insieme a «primarie» e «fuoco amico» nel sondaggio promosso dal sito www.repubblica.it (12 dicembre 2005). Allusioni ironiche, imprevedibile inventiva linguistica, ambiguità della locuzione sono esaminate dalla studiosa che accenna inoltre a formule giornalistiche ispirate a quel modello: «furbetti del Botteghino», «furbetti del palloncino», «furbetti del tunnelino».

Aprire una finestra sul futuro possibile della prosa narrativa il saggio di Francesco Lucioli sui

racconti dei dieci vincitori (più l'undicesimo, categoria «under 19») del concorso annuale Subway Letteratura organizzato dall'Associazione Laboratorio E-20. Hanno partecipato circa 1.300 autori non professionisti fra i 20 e i 35 anni. Campione non estesissimo, ma diffusione gratuita in 3 milioni di copie nelle metropolitane di Milano, Roma, Napoli dei testi scelti dalla giuria.

In queste scritture, raramente usati, dialetti e lingue straniere sono irrilevanti ai fini espressivi. Cifra costante una patina di mediocrità linguistica, capitoli e periodi brevi, niente subordinate, e-mail e sms piuttosto influenti sullo stile, narrazioni in prima persona di esperienze quotidiane, impoverimento del linguaggio, niente scommesse formali e strutturali. Insomma, sfiducia nelle capacità del lettore di affrontare scritture complesse, rifiuto della sperimentazione.

Forse è il medesimo indizio del calo di letterarietà, di valore estetico — da valutare se negativo o positivo — che da qualche anno, salvo rare eccezioni, è il connotato linguistico più evidente della cosiddetta giovane narrativa italiana.

